



GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

FENOMENO IN CRESCITA, ANCORATO A "CHI L'HA VISTO?"

Le mamme dei dispersi sono mamme nostre

MARINA CORRADI



Giorni fa sul sagrato di San Pietro si è presentato un piccolo gruppo di donne. Giovani, anziane, del Sud o borghesi del Nord: guardandole non si sarebbe saputo dire che cosa le accomunava. Insieme hanno recitato l'Ave Maria. Le ha filmate una telecamera della Rai, le ha mostrate "Chi l'ha visto?" mentre chiedevano solidarietà. Agli italiani, alla Chiesa, al Papa che quel giorno era lontano, in Terrasanta? Ma proprio il carattere un po' confuso, smarrito di quell'appello, come di gente che abbia un gran dolore e non sappia a chi domandare aiuto, colpiva. Erano madri di adolescenti scappati di casa e non tornati, o di vecchi malati di Alzheimer usciti un giorno senza documenti, e chissà dove finiti. (Scorrendo le statistiche del ministero degli Interni si scopre che questa degli anziani che si perdono è una nuova emergenza: nell'ultimo rapporto, sei mesi fa, oltre milleseicento ultrasessantacinquenni risultavano spariti senza una ragione, e senza traccia). Ma anche per i minorenni i numeri continuano a aumentare. E non solo per la sparizione dei piccoli "irregolari" e rom che fuggono dalle case di accoglienza. Nella colonna dei minori italiani le statistiche registrano un aumento: dagli 83 del 2006 ai 322 del 2008, e parliamo di quelli che non sono tornati. In tutto, ad oggi mancano all'appello 8080 minori stranieri e 1722 italiani. E certo, molti di questi ultimi sono adolescenti che se ne vanno da una famiglia non sempre travagliata; o - altro fenomeno emergente nell'Italia delle famiglie fragili - bambini portati via con la forza da una madre o un padre diviso. Per molti poi, nella "latitanza", scatta il diciottesimo compleanno, e la polizia non cerca un maggiorenne che se ne è andato, si presume, volontariamente. Quei numeri dunque, spiegano gli esperti, sarebbero da ridimensionare. Eppure le facce delle donne in piazza San Pietro raccontano di un'angoscia che non si sana se il figlio perduto ha compiuto, chissà dove, 18 anni; che non è più leggera, se la sedia vuota a tavola, a cena, è quella di un vecchio. Dicono, queste donne, di vivere "come una vita sospesa": giacché quel figlio o padre non è morto, sperano, ma nemmeno, così perso in un irraggiungibile limbo, lo si può considerare pienamente vivo. (Vivere col cellulare in tasca, sempre sperando che suoni, e che sia "lui". E infinite volte ripetere quel numero, che sempre risulta irraggiungibile. O sussultare, alla notizia alla radio del ritrovamento di un morto senza nome: tremando all'idea che abbia la sua età, la sua statura). Così vivono migliaia di famiglie; nel loro limbo ignoto. Ed è strano: in un tempo in cui ogni remota strada è sotto l'occhio di qualche telecamera, e le tracce di un cellulare raccontano esattamente dove vai, gli "scomparsi" aumentano. Aumentano gli adolescenti che se ne vanno sbattendo la porta, e giurando di non tornare; e i vecchi che, soli nelle loro case, escono e perdono la strada del ritorno, nei quartieri in cui nessuno più li conosce. Pare quasi che l'umanità che emerge da "Chi l'ha visto?" sia lo spaccato di un'Italia inattesa, dolente, in cui i problemi comuni a tutte le case esplodono e si fanno dramma, e infinita attesa. Mentre cresce verticalmente il numero dei ragazzini che sbarcano in Italia dal Terzo mondo, e spariscono: chissà da chi assoldati, e verso quale destino. L'Italia delle mille telecamere non trova questi 23 mila, fra vecchi e adulti e ragazzi, dispersi. Forse perché filmarli non è "vederli": per vederli ci vogliono occhi di uomini. Che si accorgano di un vecchio abbandonato in una stazione, e si domandano chi è. Ma siamo tutti, quasi sempre, di fretta. Forse per questo il numero degli smarriti cresce, come il segno di una collettiva assenza, di un affaticato e distratto vivere insieme. A quelle mamme va la nostra sentita solidarietà.

LA MANIFESTAZIONE INDETTA DAI SINDACATI METALMECCANICI

Estremisti soffiano sul fuoco. Dalla Fiat allo scontento più grande

SERGIO SOAVE



La manifestazione torinese indetta dai sindacati metalmeccanici con l'obiettivo di esprimere le preoccupazioni per le prospettive dell'occupazione nel gruppo Fiat è stata turbata ieri dall'aggressione dei Comitati di base, che hanno puntato a dare visibilità alla loro componente sindacale estremistica assalendo gli oratori ufficiali. La volontà di esasperare, anche con atti violenti, una situazione difficile e preoccupante ma non ancora tragica, esprime una concezione del conflitto sociale più legata ai riti della lotta di classe che ai veri problemi dei lavoratori. Probabilmente è anche per non farsi scavalcare da queste spinte all'esperazione che i sindacati avevano indetto la manifestazione, ancor prima di conoscere se l'impegno di Sergio Marchionne a non far pagare la crisi ai lavoratori italiani fosse una

garanzia sufficiente. I sindacati sanno bene che se si alimentano preoccupazioni che poi risultano infondate, si rischia di non apparire credibili - magari a torto - come accade al pastore che grida ripetutamente al lupo. Infatti i toni della manifestazione, il suo carattere unitario, che non è un fatto consueto tra i metalmeccanici italiani, testimoniano di una volontà del sindacato di dar voce alla sensazione di insicurezza che colpisce i lavoratori di un gruppo che è al centro di una complessa strategia internazionale, senza creare tuttavia tensione con l'azienda. I sindacati si muovono su un crinale difficile, come d'altra parte la Fiat, la quale non sarà in grado di esplicitare un progetto industriale e occupazionale completo finché non si conoscerà nei dettagli l'esito delle trattative in corso in Germania e in America. Su tutto, naturalmente, incombe la crisi internazionale, alla quale la Fiat pare resistere meglio di molti dei suoi concorrenti, ma che

UN INDIVIDUALISMO CHE AMMORBA LA SOCIETÀ

I diritti senza i doveri illusione contemporanea

VITTORIO POSSENTI



Che cosa accade oggi nel campo dei diritti dell'uomo? Il loro linguaggio è diventato universale, un esperanto cui tanti si riferiscono per cercare di convivere positivamente. Ma la facilità con cui si rivendicano sempre nuovi diritti lascia interdetti perché non risuona il corrispettivo dei doveri: diritti senza doveri è l'illusione contemporanea. Non dovremmo integrare la stagione dei diritti con quella dei doveri? Il diritto alla vita non significa nulla se non accende negli altri il dovere di rispettarla, in specie quando riguarda un diritto che non può essere fatto valere dal soggetto debole (si pensi al feto) e che è affidato all'altro. Già Giuseppe Mazzini in I doveri dell'uomo (1860) sottopose a critica la concezione dei diritti uscita dal 1789, che pongono gli interessi materiali come fine. Dopo aver trattato di Dio e della Legge, egli introduce quattro livelli di doveri: verso l'umanità, verso la patria, verso la famiglia e verso se stessi. La Dichiarazione universale del 1948 era di là da venire ma già allora erano chiare due cose: pretendere diritti senza rispettare doveri conduce alla catastrofe; ogni dichiarazione di diritti va concepita come un tutto e non può essere applicata per parti staccate, secondo selezioni che "corrono semplicemente il rischio di contraddire l'unità della persona umana e perciò l'indivisibilità dei diritti umani" (Benedetto XVI all'Onu). La Dichiarazione non è una lista di garanzie separate l'una dall'altra, di modo che ciascuno ne estrae quella che al momento gli viene utile. L'assunto del Magistero cattolico è che coloro che cercano a cuore i diritti debbano rinunciare a liberarli dai doveri, poiché i diritti vengono svuotati e diventano altro quando se ne taglia il legame coi doveri. Queste considerazioni vengono alla mente in rapporto a note richieste, che sono da tempo al centro dell'agenda politica in Occidente: il cosiddetto matrimonio omosessuale è un diritto esigibile? La famiglia omosessuale pure? Violiamo i diritti di qualcuno se ci opponiamo a questo? Piuttosto stiamo contrastando l'inflazione dei diritti e deflazione dei doveri. Il cardine su cui si fa leva per reclamare nuovi diritti o imporre un'interpretazione libertaria dei diritti umani, è la nozione di uguaglianza, impiegata come un tosaerba che pareggia tutto, cui si collega quella di respingere ogni discriminazione. Attraverso il loro impiego pretese individuali puntano ad essere riconosciute quali diritti per tutti, aprendo le porte ad un pericoloso individualismo collettivo e ad inevitabili contrasti. Il perno del problema consiste nel ritenere assoluti i principi di uguaglianza e di non-discriminazione rispetto agli altri diritti fondamentali. Ciò in concreto comporta che a tutti si deve riconoscere un'uguaglianza aritmetica e astratta, chiedendo pari trattamento giuridico per situazioni che sono fondamentalmente diverse. In altri termini, se è vero che un'uguaglianza basale deve essere riconosciuta alle persone per quanto concerne diritti quali il diritto alla vita, alla libertà religiosa, al lavoro, alla liberazione della miseria, non possiamo impiegare in maniera illimitata i criteri di uguaglianza e non-discriminazione, senza ledere altri fondamentali diritti della persona. La questione segnalata incrocia quella della differenza: se quest'ultima viene assottigliata, allora non esisterebbero più diritti universali in cui si esprime la comune umanità, ma solo "diritti" ad affermare la propria diversità. L'impiego aritmetico del criterio di uguaglianza dimentica che la differenza non è sinonimo di disuguaglianza e ancor meno di discriminazione. Riconoscere le differenze non significa discriminare. La differenza non si oppone all'uguaglianza ma all'identità. Gli esseri umani sono uguali per natura, ma diversi in tante altre cose. L'esito di un'agenda politica spesso dipende dal modo con cui è presentata e dal vantaggio che acquista nell'opinione pubblica: ed è chiaro che l'idea d'uguaglianza e non-discriminazione attirano simpatia. Tanto più importante mettere in luce le loro distonie. Il futuro dei diritti umani, così incerto in tanti campi, non può essere ulteriormente compromesso da concezioni individualistiche e libertarie.

BUONE NOTIZIE ANCHE PER I CATTOLICI DEL GRANDE PAESE

India, voto di equilibrio Ai margini l'estremismo induista

FULVIO SCAGLIONE



Quasi 430 milioni di elettori indiani si sono sparsi in 800 mila seggi, hanno scelto. Dicono le cronache che la loro preferenza è andata all'Alleanza progressista unita (almeno 250 seggi parlamentari sui 543 in palio), la coalizione di cui ha finora sostenuto il governo il premier Manmohan Singh. Che in essa si afferma il Partito del Congresso. E che in questo trionfa Sonia Gandhi, l'esponente della dinastia che qualche anno fa decise di sottrarsi alla vita e agli incarichi pubblici per tessere dietro le quinte le alleanze che hanno portato a questa nuova affermazione. Abbandonarsi a una lettura solo partitica di questo gigantesco pronunciamento popolare sarebbe, però, un errore. La coalizione, il partito e la leadership dei Gandhi (la vera star della campagna elettorale è stato il giovane Rahul Gandhi, figlio di Sonia) sono stati solo confermati, da un certo punto di vista l'unica novità sta nella continuità. Ma in questo voto, quasi per paradosso, ciò che è stato respinto conta ancor più di ciò che è stato promosso. Ecco allora il "no" alla Coalizione nazionale democratica (solo 157 seggi) guidata dal Bharatiya Janata Party dei nazionalisti indù (119 seggi). Un "no" sonoro anche per il Terzo Fronte, la coalizione dei partiti comunisti e socialisti, rimasto a 80

agricoltura e per questa enorme massa proletaria il Governo negli ultimi anni ha varato imponenti programmi di miglioramento delle infrastrutture e concesso preziosi agevolati per l'energia, le sementi, i fertilizzanti. Il tutto condizionato al boom economico del Paese che dal 1997 a oggi, grazie a un Prodotto interno lordo in crescita media del 7% l'anno, ha consentito una riduzione della povertà del 10%. La crisi finanziaria e industriale mondiale ha proiettato lunghe ombre sui programmi di sviluppo. In più, l'India è oggi circondata da una serie di focolai di crisi che sono, sì, altrui ma rischiano di mettere a rischio la sua crescita di nazione protagonista. A Nord, il Pakistan tenta di inoculare il morbo talibano per interposto terrorismo, le tensioni confinarie con la Cina sono solo sopite e non risolte e il maosismo dal Nepal si infila con facilità. A Sud, lo Sri Lanka della battaglia finale con i tamil (il cui braccio armato si è esercitato anche in India) è un altro focolaio di tensioni. Gli elettori indiani hanno certo pensato anche a questo, nel momento decisivo del voto. Il fatto che abbiano respinto le promesse dei diversi avventurismi scegliendo la strada, forse non esaltante ma concreta, della realtà e della conciliazione, è una buona notizia non solo per l'India ma per l'intero continente.



I consigli di Strauss e politici nostrani

Concerti. Richard Strauss, sul podio, raccomandava all'orchestra di «accompagnare il solista in modo che possa esibirsi senza troppo sforzo». Dal ragionevole invito, nasce un paragone intrigante. Il leader politico somiglia a quei musicisti che dirigono e, contemporaneamente, suonano violino, pianoforte o altri strumenti. **Stress.** Non incalzateci, meritano comprensione. Chi? Centinaia di aspiranti consiglieri, assessori e presidenti provinciali. Tener conto dell'imbarazzo di quanti si candidano a lavorare in un ente che tutti (o tanti) dicono di voler eliminare, perché costoso o scarsamente utile.

GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO
Direttore responsabile: **Dino Boffo**
Vicedirettori: **Tiziano Resca - Marco Tarquinio**

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente: **Marcello Semeraro**
Vice Presidente: **Lorenzo Ornaghi**

Consiglieri: **Giuseppe Camadini, Francesco Cerretti, Franco Dalla Sega, Paolo Masciarino, Domenico Pompili, Paola Ricci Sindoni, Luigi Roth**

Direttore Generale: **Paolo Nusiner**

Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in penultima pagina
- Abbonamenti 80020084
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano: Piazza Carbonari, 3 20123 Milano Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee) Segreteria di redazione (02) 6780.510

Redazione di Roma: Vicolo dei Granari, 10/A 00186 Roma Telefono: (06) 68.82.31 Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telettrasmesse: **C.S.Q.** Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) T. (030) 772511

STEC. Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11

TI.ME. Srl Strada Ottava / Zona Industriale 20099 Sesto San Giovanni (MI) 95121 Catania

Centro Stampa L'UNIONE EDITORIALE SpA Via Ormezzano - Elmas (CA) Tel. (070) 601.31

Distribuzione: **A. & G. Marco SpA.** Via Napoli 60 20099 Sesto San Giovanni (MI) Poste Italiane Spedizione in A.P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI CERTIFICATO ADS n. 4351 del 4-12-2008 LA TIRATURA DEL 16/5/2009 È STATA DI 175.099 COPIE

La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

Avvenire,
gli appuntamenti
da non perdere

Ogni giorno, ogni settimana vi parliamo di cose ordinarie e straordinarie vi parliamo di vita, di luoghi, di lavoro parliamo ai genitori e ai figli. Parliamo di noi. Parliamo di voi e per voi.



La prossima settimana

- MARTEDÌ**
Gmg **Speciale 730**
- MERCOLEDÌ**
Portaparola **è lavoro Speciale Auto&Motori**
- GIOVEDÌ**
è vita
- GIOVEDÌ E SABATO**
Popotus **il giornale per i ragazzi**
- SABATO**
CSI Stadium **lo sport di base**

